

I passi di Scanzi nel solco di Montini

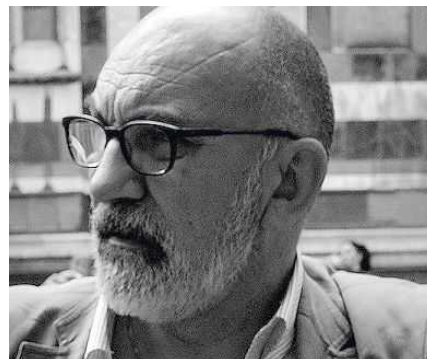
Fedele a Dio, fedele all'uomo è il titolo del pregevole volume edito da Studium che, nel 2014, Giacomo Scanzi dedicò a Paolo VI, ripercorrendo in modo agile e con sguardo profondo la vicenda biografica e l'esperienza umana e spirituale del pontefice bresciano che proprio quell'anno venne beatificato. Su Papa Montini, Scanzi, venuto prematuramente a mancare all'età di 67 anni, il 12 luglio scorso, a causa di una malattia, aveva pubblicato anche un altro agile libro (*Paolo VI e il Novecento. Una poetica della vita*, Studium, 2018) e diversi saggi, articoli e interventi, offrendo inoltre il suo importante contributo storico alla redazione della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* per la Causa di beatificazione di Paolo VI.

Prima di radicare la sua vita e la sua famiglia a Brescia, Scanzi, di origini milanesi, laureato in Lettere alla Statale di Milano, aveva maturato una solida formazione storica alla scuola di Giorgio Rumi, da lui sempre considerato e definito il suo maestro, dal quale apprese quel rigore metodologico che egli poi applicò sapientemente ai suoi studi di storia della chiesa e della società ambrosiana, confluiti in alcuni suoi libri (*Milano intransigente*, Ned 1986, *La Rivoluzione francese*, Ares 1989, ma anche *Giuseppe Tovini. Le opere e i giorni*, Editrice La Scuola, 1998). La passione per la scrittura lo indusse a imboccare la strada del giornalismo, intrapresa alla fine degli anni Ottanta, dapprima scrivendo sulle pagine culturali di "Avvenire", per approdare, nel 1990 al "Giornale di Brescia", dove maturò quella professionalità che, quindici anni dopo, nel 2005, lo avrebbe condotto alla direzione. Scanzi rimase al timone del "Giornale di Brescia" per dieci anni, dotando il quotidiano di strumenti adeguati alle nuove sfide poste dalla tecnologia e quindi ristrutturando la redazione, la tipografia e la stampa secondo esigenze di funzionalità essenziale, e corredando il giornale

con un bouquet di collaborazioni qualificate. Agli albori della realtà multimediale seppe incentivare e orientare la transizione verso il digitale. L'amore per Paolo VI lo portò a partecipare attivamente alla vita dell'Istituto Paolo VI (nella originaria sede bresciana, poi trasferita a Concesio), e divenire fidato collaboratore del fondatore e primo presidente dell'Istituto, il notaio Giuseppe Camadini, esponente di spicco del movimento cattolico bresciano. Scanzi fu legato a Camadini da un rapporto di profondissima stima, nutrito da un sincero affetto filiale e mosso dalla comune fedeltà all'eredità montiniana. Nell'esempio di Camadini - suo costante punto di riferimento - Scanzi trovò l'impulso a compiere quotidianamente il suo lavoro, inteso come un "servizio alla verità" - così amava ripetere - «nella Chiesa, per la promozione dell'uomo, nella crescita della comunità civile». Da questo proposito conseguì, pertanto, una «linea di fedele eclesialità, senza cedimenti e tendenzialità», che rappresentò l'anima del suo impegno professionale e intellettuale.

Dopo aver lasciato l'insegnamento universitario di Teoria e tecnica del giornalismo all'Università Cattolica di Brescia, nell'ultimo periodo della sua vita - trascorso in maggior parte nel piccolo paese di Lozio, in Valcamonica, dove adesso riposa - Giacomo Scanzi si dedicò alla scrittura di due opere letterarie, entrambe editate da Marcianum Press: il romanzo *L'ultimo inverno del Novecento*, e la voluminosa trasposizione in prosa dei 33.333 versi dell'*Odissea* di Nikos Kazantzakis. L'ultimo suo lavoro, rimasto incompiuto, era ancora una volta incentrato su Paolo VI, progettato come un "piccolo dizionario montiniano", del quale aveva già composto diciotto lemmi, seguendo un provvisorio ordine alfabetico dall'A di "amore" alla V di "vita", con l'intento di puntualizzare, in una sintesi meditata, i capisaldi del magistero spirituale dell'amato papa bresciano. «È la santità - rifletteva Scanzi nelle ultime bozze di questo testo - la dimensione compiuta dell'amore. Essa è, per Paolo VI, nel suo svolgersi umano un immenso "dramma d'amore"; santità per tutti, per cui la vita si compie nel suo mistero, nel suo passaggio, nella sua stessa memoria. Prima del definitivo, tenero abbraccio amoroso del Padre».

Il giornalista, morto lo scorso 12 luglio, diresse il "Giornale di Brescia", città dove fu attivo anche all'Istituto Paolo VI e all'Università Cattolica



Giacomo Scanzi

ELIANA VERSACE